

Vita consacrata e pastorale vocazionale

Carissime sorelle,

a tutte ripeto un vivo grazie per la presenza di preghiera e di affettuosa partecipazione alla festa del 26 aprile, celebrata a Quito.

Le voci giunte da ogni parte del nostro mondo, nelle forme più varie e originali, hanno fatto sentire alle presenti la forte unità dell'Istituto, e questo ha reso ancora più spontaneo e profondo il grazie che insieme abbiamo elevato al Signore.

La gioventù e i membri della grande Famiglia salesiana dell' Ecuador vi hanno rappresentate ottimamente. Si è percepita la forza dello spirito salesiano trasfuso alle nuove generazioni da cuori che sanno ancor oggi vibrare, come don Bosco e madre Mazzarello, alla voce del Buon Pastore per la salvezza della gioventù.

Il Perù non ha voluto essere assente alla festa e nella settimana successiva l'ha ripetuta, in misura ridotta se vogliamo, ma non meno sentita e partecipata. È stata una bellissima esperienza di comunione e di vitalità apostolica.

Una felice coincidenza poi ci ha unite in modo speciale alle sorelle dell'Est Europeo. Infatti proprio il 26 aprile Sua Eccellenza il Nunzio Apostolico Mons. Ivan Dias presso Scutari – sulle rovine dell'antico santuario – ha consacrato l'Albania alla Madonna del Buon Consiglio, Patrona di quella travagliata Nazione.

Erano presenti le nostre sorelle con i giovani che già stanno accorrendo numerosi nei tre Oratori della città.

Tre sorelle, tre Oratori. Quanto è ancora vivo lo slancio apostolico del *da mihi animas* di don Bosco nelle sue figlie! E come lo spirito di madre Mazzarello sa trovare anche oggi vie nuove per raggiungere con creatività – e certo non senza sacrificio – la gioventù, anche la più lontana! Sembrerebbe difficile trasmettere il messaggio cristiano in un ambiente in cui per tanti anni non si è udita la voce di chi potesse annunciarlo. Eppure i risultati già si stanno vedendo.

In questo mese ho pure avuto il conforto di visitare le nostre sorelle che vivono in Ungheria dove, da due anni, si sono potute riprendere le attività pastorali, dopo oltre un quarantennio di silenzio e di clandestinità.

Anche qui alcune sorelle hanno potuto mantenere viva la fiamma e ora, che il vento dello Spirito può soffiare in un clima di maggiore libertà, si vede il rifiorire della vita cristiana.

Il cammino non sarà né rapido né facile, ma siamo certe che Maria Ausiliatrice sosterrà la buona volontà delle sue figlie che lavorano con tanto slancio apostolico. Le prime vocazioni sono già una bella realtà e aprono a tanta speranza.

Affidiamo al Signore, ogni giorno, le sorelle che lavorano in queste terre di “nuova evangelizzazione”. La preghiera comune otterrà a tutte il coraggio di continuare a donarsi con gioia.

Questi molteplici segni di speranza devono rendere più vivo il nostro coraggio ed animarci a proseguire il nostro duro lavoro di semina, nella certezza che anche nei terreni più aridi il seme può germogliare e dare frutto. Il Signore feconda sempre l'opera instancabile del seminatore che pone in Lui tutta la sua fiducia.

È pure stato motivo di ringraziamento al Signore vedere nei Paesi dell'America Latina, che si prepara a celebrare i cinquecento anni di evangelizzazione, un bel rifiorire di vocazioni. Sono giovani desiderose di penetrare lo spirito dei Fondatori per poter lavorare con efficacia tra la gioventù più povera e tanto assetata di acqua pura, non inquinata dai molteplici veleni dell'odierna società.

La presenza di numerose giovani in formazione – qui e in altre parti del nostro mondo – è motivo di vero conforto ma, al tempo stesso, di una certa trepidazione.

Come accompagnarle in un serio discernimento per scoprire le motivazioni profonde ed autentiche della scelta?

Come seguirle nella loro crescita continua perché possano assimilare il genuino spirito della consacrazione salesiana?

Sono interrogativi che mi giungono da molte parti e che mi hanno spinto ad affrontare il tema delle vocazioni, tema che anche la Chiesa propone oggi con insistenza alla nostra considerazione.

La voce della Chiesa e la risposta dell'Istituto

I vari documenti ecclesiali elaborati in questi ultimi tempi, la voce del Santo Padre e di numerose Conferenze episcopali, la prospettiva del nuovo Sinodo dei Vescovi sulla vita religiosa sono tutti inviti a studiare più a fondo il tema delle vocazioni.

D'altra parte non è questo un argomento estraneo al nostro Capitolo Generale XIX, dal quale emerge con chiarezza che il problema delle

vocazioni deve essere approfondito non in vista del numero delle candidate, ma per assicurare la genuinità dello spirito dell'Istituto a noi affidato come prezioso dono per la Chiesa.

Leggere in profondità gli *Atti del Capitolo Generale XIX* è cogliere innanzitutto la portata fondamentale della vita di interiorità che ci viene richiesta per essere comunicatrici di autentici valori e persone sempre più aperte alla condivisione con la gioventù, specialmente la più povera.

Riprendiamo quindi in mano i documenti che la Chiesa ci offre; essi ci saranno di valido aiuto nel cammino che insieme ci proponiamo di percorrere, per un vitale sviluppo del carisma a servizio della Chiesa stessa.

Certamente non vogliamo esaurire ora questo argomento, perché sulla vita religiosa saremo chiamate a riflettere più a fondo in preparazione al Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nel 1994 sul tema: «La vita consacrata e il suo impegno nella Chiesa e nel mondo».

Quando avremo tra mano i documenti preparatori, sarà nostro dovere studiarli attentamente per dare il nostro modesto contributo, nella misura e nelle modalità richieste dalla Chiesa locale. Da una seria preparazione a tale importante evento dipenderà infatti la sua incisività sulla nostra stessa vita.

Il Santo Padre, rivolgendosi ai Religiosi e alle Religiose nella festa della Presentazione del Signore, a proposito del Sinodo diceva: «I successori degli Apostoli si riuniranno per trattare della vostra vita, del contributo che i vostri Fondatori e Fondatrici e, con essi, le rispettive Famiglie spirituali hanno dato e danno alla missione della Chiesa.

Essi desiderano comprendere in tutta la sua ampiezza e profondità il progetto del Signore che santifica, arricchisce ed anche orienta il suo popolo mediante i doni e i carismi delle Comunità di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. I Vescovi vogliono aiutarvi ad essere fermento evangelico ed evangelizzatore delle culture del terzo millennio e degli ordinamenti sociali dei popoli» (Roma, 2 febbraio 1992).

Il Santo Padre pone al centro dell'attenzione della Chiesa il significato e il valore della vita religiosa, perché tutti i membri delle comunità cristiane possano coglierli in profondità, e divenire sempre più consapevoli dell'importanza della presenza delle persone consacrate all'interno della Chiesa stessa.

E noi, direttamente interessate, dobbiamo impegnarci a rendere la

nostra vita sempre più comprensibile, stimata ed amata dai fedeli, perché la testimonianza è senza dubbio la più efficace lezione per tutti.

Non lasciamoci fuorviare da correnti moderne poco ortodosse, che accentuano la necessità, per i religiosi, di vivere non solo in mezzo agli altri, ma come gli altri. I sostenitori di queste teorie vorrebbero cioè eliminare ogni differenza tra religiosi e laici, non evidenziando la “consacrazione a Dio” cioè – come dice l'etimologia stessa della parola – la separazione per il Signore di persone che si pongono totalmente a sua disposizione. Questo è un grave pericolo per la vita religiosa.

Già in altro momento vi ho richiamate, care sorelle, su questo punto, vitale per noi e per la Chiesa. Dovremmo chiederci talvolta se il nostro «sale» non sta diventando un poco «insipido»; se non abbiamo troppo spesso, in molti luoghi, la tentazione di «mettere la lampada sotto il moggio» (cf *Mt* 5,13-15).

Il problema delle vocazioni è quindi innanzitutto un invito a chiederci:

- quale il nostro apporto di santità nella Chiesa?
- quale segno di speranza siamo per la gioventù del nostro tempo?
- quale forza evangelizzatrice promana dalla nostra stessa vita?

Solo una continua vigilanza per rendere credibile la nostra risposta personale e comunitaria all'amore del Padre può essere premessa valida per affrontare con onestà il problema vocazionale.

Le nuove vocazioni esigono comunità rinnovate, sicure della loro identità, liete di esprimere il proprio carisma «con rinnovato vigore e freschezza» (*ET* 51), a servizio di Dio e della Chiesa.

La nostra prima e più forte preoccupazione deve essere quella di rinnovarci continuamente, approfondendo la teologia della vita religiosa immutabile nei suoi principi.

Uno sguardo ai Documenti sulla pastorale delle vocazioni

Tutte siamo a conoscenza dell'ultimo documento *Sviluppi della pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari*, emanato il 6 gennaio 1992. So infatti che in molte Ispettorie esso è già stato fatto oggetto di studio.

Il Documento riprende quello pubblicato nel 1981, a conclusione del 2° Congresso Internazionale per le vocazioni, e ne ribadisce i concetti fondamentali.

Troviamo nelle varie affermazioni un forte richiamo a *rileggere la nostra vita nel mistero della Chiesa, che ci immette totalmente nel mistero trinitario*, portandoci a contemplare in Dio il Padre, che chiama ed invia il suo popolo; il Figlio, che «nella pienezza dei tempi» porta a compimento il disegno del Padre costituendo la Chiesa; lo Spirito Santo, che continuamente la edifica, la santifica e la guida con i suoi doni.

Soltanto mantenendoci in vivo rapporto con la Trinità potremo perseverare e dare frutto nella Chiesa.

Il nostro rapporto con il Padre ci rende disponibili a rispondere con gioia in ogni circostanza alla sua chiamata, ripetuta in ogni momento fino al termine della vita.

Il rapporto con Gesù è forza per sostenere con serena docilità ogni fatica, trasformando tutto in amore oblativo senza misure.

Il rapporto con lo Spirito Santo, fonte di ogni dono, ci rende capaci di ripetere il nostro «sì» a Dio, alla Chiesa, ai giovani, in totale gratuità.

Se viene meno questa profonda relazione con il Signore, non c'è possibilità di fedele perseveranza: lo slancio diminuisce, la stanchezza rende monotone e insopportabili le relazioni quotidiane, il primitivo ardore nella risposta si va a poco a poco spegnendo.

Ecco perché è di fondamentale importanza una profonda vita interiore. Il segreto della santità e dell'umana gioia dei nostri Santi è qui; la fecondità vocazionale dell'Istituto non può essere cercata altrove.

Le vocazioni vere, impegnate ed entusiaste nella quotidiana risposta al Signore, garantiscono la conservazione e lo sviluppo dei carismi nella Chiesa. Per questo è necessario che tutta la comunità cristiana senta il dovere di dare incremento alle vocazioni, se vuole mantenere il suo vigore.

È importante esserne convinte e favorire nelle nostre comunità religiose, tra i gruppi giovanili e nell'ambiente in cui operiamo la *preghiera* per le vocazioni.

Certamente *l'Eucaristia riveste un'importanza decisiva per ogni vocazione* poiché, come sappiamo, è il «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, e insieme la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (SC 10).

Domandiamoci quindi:

- Possiamo dire di possedere quell'ardore eucaristico che ha caratterizzato don Bosco, madre Mazzarello e le nostre prime comunità?

- Quale stima abbiamo noi dell'adorazione eucaristica? e come la inculchiamo nell'animo delle nostre giovani?
- Gesù nell'Eucaristia è al centro della nostra vita? è la forza del nostro apostolato? è la Persona viva che facciamo incontrare alle giovani?

Se non c'è questo incontro profondo con Cristo, non può esserci quella conversione del cuore da cui nasce la vocazione, cioè la scoperta del disegno di Dio sulla propria vita. La *preghiera* non è un mezzo, ma il mezzo essenziale comandato da Gesù stesso.

Pregare e insegnare a pregare è la base di un'educazione cristiana autentica; è creare «nella comunità quel clima evangelico di fede e di incessante dono di sé che permeava la casa di Mornese» e che anche ora può «coinvolgere le giovani nella gioia dell'incontro con Cristo» (C 38).

Nel Cenacolo ha preso avvio la missione della Chiesa; di lì prende vita ancora oggi ogni slancio apostolico. E non dimentichiamo che nel Cenacolo era presente Maria, in attesa orante e piena di speranza. La nostra quotidiana preghiera a Lei, la Madre di ognuna di noi e della Chiesa intera, continui perseverante e fiduciosa come quella dei nostri Santi.

La nostra azione pastorale, dicono le Costituzioni, ha un'unica mèta: «educare le giovani a *discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione*» (C 72).

Oggi l'offerta di benessere, di libertà, di piacere che il mondo presenta ai giovani è forte; perciò è necessario far cogliere con maggiore incisività i valori di comunione, di salvezza, di vita e di speranza che Cristo offre.

I giovani, sensibili ai valori dell'amicizia, disponibili ad un servizio ai più poveri, sono pure aperti ad esperienze religiose vere e profonde. Tocca a noi proporle loro, rendendoli partecipi e responsabili.

La conoscenza dello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, la partecipazione al nostro lavoro apostolico, l'esperienza di una gioiosa vita comunitaria sono i mezzi suggeriti dalle Costituzioni per un'efficace azione pastorale vocazionale (cf C 73).

Naturalmente questo comporta la presenza di persone convinte, capaci di proposte forti, precise e opportune alle giovani ritenute più idonee; persone ricche di Dio, impegnate a guidare in un discernimento sereno attraverso una prudente e saggia direzione spirituale.

L'importanza di chiarire le vere motivazioni di chi si sente chiamata alla vita religiosa è fondamentale e richiede, da parte di chi deve

accompagnare più da vicino le giovani che mostrano segni di vocazione, tempi di ascolto attento e paziente, molta rettitudine nel continuare il proprio compito, senza cedere allo scoraggiamento, neppure di fronte ad esperienze non sempre positive.

Il Documento conclusivo del 2° Congresso Internazionale per le vocazioni (maggio 1981) così presenta *la figura dell'accompagnatore*:

- persona capace di ascoltare con cuore libero da pregiudizi la storia personale dei giovani d'oggi;
- persona a servizio della misericordia, che aiuta un aspirante a superare il passato e ad aprirsi al futuro nella luce di Dio;
- persona capace di dare risposte non secondo prudenza umana, ma secondo il progetto di Dio;
- persona attenta alla solidità della formazione;
- persona capace di testimoniare una pazienza piena di speranza, nella carità e nella gioia di una profonda fiducia nella Grazia del Signore (n. 55).

È, come si vede, un compito delicato, un compito educativo che deve aiutare la giovane a scoprire il suo posto nella Chiesa e nel mondo in relazione al disegno del Padre su di lei.

Gli *Atti del Capitolo Generale XIX* ci stimolano a questa *comunicazione educativa* sull'esempio di don Bosco e di madre Mazzarello, maestri insuperabili anche nel campo della scoperta e dell'accompagnamento vocazionale di tanti giovani. Leggiamo infatti:

«La comunicazione educativa raggiunge la sua mèta più alta e significativa quando diventa proposta vocazionale e si fa cammino con i giovani nella maturazione faticosa della loro scelta. "In un mondo tanto frammentato e pieno di messaggi contrastanti, è un vero regalo pedagogico offrire ai giovani la possibilità di conoscere e di elaborare il proprio progetto di vita, alla ricerca del tesoro della propria vocazione dalla quale dipende tutta l'impostazione della vita"» (ACG XIX 51).

Tale compito, certamente non facile, richiede oggi anche la capacità di «individuare le barriere della comunicazione educativa per affrontarle opportunamente [...]. Questa barriera viene definita "incompatibilità dei quadri culturali e dei punti di riferimento". [...] I giovani parlano un'"altra lingua". Forse dobbiamo apprenderla per aiutarli a incontrare la persona di Cristo nella Parola e nella vita della gente, in sé e nei poveri.

Il codice che riescono a decifrare è quello della testimonianza personale e comunitaria, perché li mette a contatto con la vita» (Sante BISIGNANO, in *Atti del IX Convegno CISM*, Roma, Rogate 1992, 14-15).

La nostra vita rimane davvero sempre il libro più chiaro e convincente in ogni tempo e in ogni luogo. Le giovani hanno bisogno di modelli di donne pienamente realizzate, vocationalmente forti, felici nel dono completo della loro femminilità per una cultura vera della vita.

L'ultimo documento ecclesiale (6 gennaio 1992) sugli sviluppi della pastorale delle vocazioni evidenzia le ragioni di una minore ripresa delle vocazioni femminili e offre alcuni suggerimenti ed orientamenti in proposito.

«È quanto mai conveniente – vi si legge – incontrare, formare, animare le giovani a una migliore comprensione della vocazione religiosa femminile. Ciò è possibile se viene data una impostazione pedagogica basata sul modo con cui la Chiesa intende l'essere e la missione della donna. Per questo servizio è indispensabile stare in stretto contatto con le giovani; conoscere le loro aspirazioni, il loro linguaggio, il loro mondo, il modo di intendere il senso della vita e le realizzazioni della fede» (n. 85).

Si possono studiare le esperienze presentate dal Documento nell'ambito dell'orientamento vocazionale e scegliere le più adatte ai vari luoghi. È bene saper fare tesoro delle esperienze altrui per camminare insieme sulle vie indicateci dalla Chiesa.

Naturalmente non dimentichiamo che proprio la convivenza con le giovani, il vivere in comunione tra noi e con loro «in clima di spontaneità, di amicizia e di gioia» nello spirito del sistema preventivo (C 66) è la migliore e più efficace pastorale delle vocazioni. È Cristo che ci invita a impegnarci per continuare ad offrire questa «testimonianza della vita religiosa, affinché l'uomo non dimentichi mai che la sua dimensione vera è l'eterno» (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*, 10 maggio 1992). Ne ha bisogno la società, chiamata a cercare la felicità soltanto là dove la si può trovare, nel dono cioè di un amore libero e totale, in un servizio gratuito per gli altri.

Affidiamo a Maria, la «Madre delle vocazioni», questo importante problema, fondamentale per la Chiesa e per il mondo. E impegniamoci ad essere *comunità felici* della propria chiamata, aperte a condividere con le giovani la nostra vita e a camminare con loro verso un servizio sempre più pieno alla Chiesa, a favore di tanta altra gioventù alla ricerca di valori autentici.

Apriamo le nostre comunità alle giovani perché possano fare esperienze vere di preghiera, e interrogiamoci sul nostro «venite e vedete».

Evidentemente non può essere questo il compito solo di determinate comunità composte da membri privilegiati (esiste la comunità ideale?), ma deve essere quello di ogni comunità dell'Istituto, in qualsiasi luogo e con *qualsiasi opera*.

Se tutte e sempre viviamo in pienezza la nostra vita di carità fraterna e di azione apostolica, non avremo timore di aprire le porte per offrire la possibilità di un'esperienza alle giovani che lo desiderano.

Non sono i difetti presenti in ciascuna di noi quelli che possono essere di ostacolo alla costruzione di una vera comunità. L'importante è che esista sempre quella capacità di «rispetto, stima e comprensione» di cui parlano le Costituzioni. Allora veramente «si formerà nella comunità un clima di fiducia e di gioia, tale da coinvolgere le giovani e i collaboratori e da favorire il nascere di vocazioni salesiane» (C 50).

Maria Ausiliatrice continui ad essere il nostro modello di vita consacrata e la nostra Maestra sicura. Con Lei potremo fare di ogni nostra comunità un'altra «Mornese».

Con il mio, ricevete il saluto delle Madri che a fine mese si ritroveranno tutte in sede, dopo le loro peregrinazioni nelle varie Ispettorie. Insieme divideremo le gioie e le speranze raccolte tra di voi, per ringraziare il Signore del bene che ci consente ancora oggi di compiere.

Roma, 24 maggio 1992